

Aspettando Taobuk

L'intervento del giornalista e scrittore Matteo Collura che sarà ospite alla manifestazione di Taormina

«In Sicilia troppa dipendenza dal bisogno»

«Una condizione che dà pochi margini alla libertà e influenza tutto, dal voto all'economia»

Dal 15 al 19 giugno si terrà la prossima edizione di Taobuk. Con questo articolo di Matteo Collura inizia una serie di interventi degli scrittori invitati sul tema delle libertà che è al centro della manifestazione.

Matteo Collura

Pensare, immaginare, applicare il concetto di libertà alla Sicilia mi è stato sempre difficile. Per un mio pregiudizio, non lo nego, ma anche per alcune considerazioni tutt'al-

tro che preconcepite. In una regione come la Sicilia (e non starò qui a indicare le ragioni storiche) un numero cospicuo di cittadini vive in stato di bisogno; condizione che lascia pochi

marginetti alla libertà. Faccio un solo esempio. Se un cittadino chiamato a esprimere il proprio voto in occasione di elezioni nazionali o locali, esercita questo suo diritto in condizioni di bisogno economico, tale da dare il proprio consenso al primo candidato che gli promette un compenso, è chiaro che il suo voto non potrà in alcun modo essere definito libero. Sappiamo che nella marginale ed economicamente emarginata Sicilia, simili condizionamenti sono all'ordine del giorno.

Esseri liberi dal bisogno: questo mi sembra uno degli aspetti più rilevanti della libertà. Per questo quando in Sicilia si ragiona su altre forme di libertà (la condizione femminile, il mal compreso senso dell'onore che tanta libertà toglie a uomini e donne,

la reticenza quando sfocia nell'omertà: forma patologica di solidarietà per paura o per calcolo) a me sembra sia un modo per tenersi lontani dal vero problema.

E questo perché nell'ambito del sociale, dal dopoguerra a oggi, in Sicilia sono stati fatti passi enormi, in alcuni casi molto più evidenti di quanto avvenuto nelle regioni «più

evolute» del Nord. Lo stesso non si può dire sul piano economico (vale a dire del lavoro, della partecipazione attiva dei cittadini al progredire della società).

E a proposito di progresso, mi sembra sia una buona occasione, questa, per esprimere un concetto che – confesso – di non avere chiarissimo, ma che potrebbe rivelarsi utile nel discutere di libertà. Quando ero

ragazzo, gli effetti della seconda guerra mondiale in deprimente evidenza, nei quartieri delle città ma anche in piccoli paesi e villaggi, in Sicilia perduravano forme di libertà oggi impensabili. Gli ubriaconi, mettiamo, vivevano in mezzo a noi, certo di continuo derisi, scherniti, ma tollerati come oggi non sarebbe consentito. E così gli individui tendenti alla pedofilia, tenuti sotto controllo dalle madri dei bambini in circolazione nei vicoli, ma lasciati vivere tenendo conto della loro condizione. Scelta sociale, questa – non saprei fino a che punto consapevole – che spesso scongiurava il ricorso al crimine.

A questo punto, un accenno alla celebre novella di Giovanni Verga che ha per titolo Libertà (1883). L'ho tenuto per ultimo proprio per dimo-

strare l'esattezza di quanto asserito all'inizio a proposito della libertà dal bisogno.

Gridavano «libertà!» gli insorti nel paese di Bronte, sulle pendici dell'Etna, mentre scannavano i ricchi di quel paese, incoraggiati dalla notizia dello sbarco, appena avvenuto in Sicilia, di Garibaldi. E continuarono a gridare «Libertà» quando il colonnello garibaldino Nino Bixio fece fucilare alcuni di loro: la proprietà privata, terre comprese, rimasta tale in Sicilia, anche dopo la rivoluzione garibaldina.

Un'illusione la liberazione risorgimentale. I contadini, gli artigiani, gli zolfatari rimasti schiavi del bisogno, vale a dire tenuti lontani anni luce dallo stato di libertà vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore. Matteo Collura

